



SULLA MORALIZZAZIONE

DELLE

DONNE DI SERVIZIO

CONSIDERAZIONI

del Cavaliere

FRANCESCO FAA' DI BRUNO

DOTTORE IN SCIENZE DELLE UNIVERSITA' DI PARIGI E TORINO

CAPITANO ONORARIO DI STATO-MAGGIORE

TORINO - 1861

1 / Zita 5

(pag. 2) Quando in una città come Torino vi sono 10.000 donne di servizio componenti una classe di persone che sotto il materiale e morale aspetto esercitano una notevole influenza nelle famiglie, lo studio di quanto può migliorarla è degno della seria attenzione di quanti amano il vantaggio della società e di quanti zelano la salute delle anime.

Possano queste poche considerazioni che noi andremo svolgendo, muovere gli animi a meglio provvedere alla loro sorte materiale e religiosa!

Le giovani campagnole che non trovano nei villaggi sufficiente lavoro o guadagno si avviano nelle città o vi vengono dai parenti mandate per procacciarsi servendo, se non altro, mantenimento e alloggio. Entrando da principio come *governanti* di ragazzi o come giovani di fatica nelle piccole famiglie, esse grado a grado diventano cameriere e cuciniere. Così quasi per i due terzi le persone di servizio provengono dalle campagne.

Laddove le figlie che nascono nelle città si danno più facilmente a qualche arte. Per un'operaia infatti che dovesse vivere da sé sola anche un giornaliero salario, pongasi pur di 50 soldi, sarebbe poca cosa per mantenersi, pagar affitto e vestirsi; ma questo salario messo in comune con quello degli altri membri della famiglia, fa sì che tutti ne risentano reciprocamente il beneficio e che i parenti soprattutto difficilmente accondiscendano a privarsi di una figlia che aumenta i loro mezzi di sussistenza, mettendola a servizio. D'altra parte la figlia stessa mal volentieri vi consentirebbe, sia per spirito di indipendenza, che per sfuggire quella certa umiliazione, che vi è nel servire, per cui tante e tante preferiscono gli scarsi in casa propria agli squisiti cibi in casa altrui.

I pericoli pertanto a cui ora sono esposte le figlie di servizio sono immensi e maggiori che in ogni altro stato. Poiché nelle altre condizioni difficilmente la figlia vive libera di sé, ma piuttosto in seno

della famiglia, ove la vigilanza ed i consigli del padre e della madre sono ognor pronti ad impedire e correggere quanto di meno puro avesse lasciato nella donzella la frequentazione delle vie e dei magazzini, talchè essa più facilmente si conserverà buona e virtuosa.

Ma per la figlia che serve, la cosa corre ben altrimenti. Poiché oltre all'essere generalmente lontana dai parenti come abbiamo veduto, essa è in balia a se stessa, in casa, nei negozi ed al mercato; perciò purtroppo esposta alle maligne insinuazioni della gente di casa, dei garzoni o dei passeggeri senza che niuno ne renda avvisata la sua credula semplicità e ne sostenga la naturale debolezza con opportuni suggerimenti o comandi; perciò cade sovente vittima delle infami e scaltre insidie altrui. Povere figlie! Quante credettero di trovare un pane servendo ed invece ne uscirono col disonore! A quante il servire fu strada al mal fare! Ah! Non vi è condizione peggiore di questa in quanto si attiene all'onestà. Purtroppo una tale verità che il solo raziocinio disvela (scopre) è poi confermata disgraziatamente dall'esperienza.

E' lamento infatti frequente, che oggigiorno son troppo rare le figlie oneste, fedeli e laboriose; una gran parte darsi alle vanità e perdere il loro tempo nel coltivare le loro tristi conoscenze. E ciò quanto male arrechi alle famiglie non è a dire. Da una buona governante infatti dipenderà sovente l'avere figli sommessi, religiosi e che siano un giorno la consolazione dei loro parenti; da una prudente e virtuosa cameriera l'armonia fra i coniugi e la pace domestica; da una serva fedele la tranquillità, l'economia, il risparmio di tempo ecc.

Ma l'attuale deplorabile stato delle persone di servizio, sebbene inerente per una parte alla natura stessa di loro condizione, si deve pure attribuire ad altre cause. Oltre la rilassatezza dei tempi e quell'atmosfera che ovunque si diffonde e si respira di leggerezze, di lusso e di scandali, si vuole annoverare quell'indifferenza dei padroni sull'educazione morale e religiosa della loro servitù, per cui loro pare tutto finito, quando hanno ottenuto soffice il letto, buona la tavola, lucida la stanza. Fatale indulgenza che loro prepara nell'avvenire irreparabili danni! Inerzia di cui Dio loro domanderà severo conto, essendo che per le divine Scritture i padroni sono responsabili della condotta dei loro servitori!. Un'occhiata, un divertimento di meno, l'avviarle accompagnate in chiesa, un po' di catechismo, ecc. avrebbero

(pag. 3) forse evitato la fatale occasione d'inciampo; ma invece la negligenza rese la figlia inutile per loro e per gli altri.; e con la leggerezza, con la vanità con l'indifferenza materiale e religiosa le si preparò il fatale passo ad una vita di disordini e disonore.

A moralizzare questa classe e far così il bene delle famiglie e della società tre espedienti si presentano:

1. Rendere i padroni più attenti ai loro doveri;
2. Offrire un asilo ad ogni momento alle figlie che sarebbero altrimenti in pericolo;
3. Preparare un'onorata vecchiaia alle figlie.

1° Ad ottenere il primo intento contribuirebbe assai che venisse più frequentemente sentita la parola di Dio. In chiesa si parla spesso sui doveri dei padroni e sulla responsabilità che hanno della condotta morale e religiosa dei loro dipendenti; ma pochi si curano di conoscerli e tanto meno di praticarli. Se non per pietà, dovrebbero per interesse coltivare il sentimento religioso nelle figlie, poiché ne avrebbero più solide garantige (garanzie - sicurezza) di loro fedeltà e morigeratezza (onestà-virtù).

D'altra parte queste relazioni di serve a padrone e viceversa occupano una parte importante della giornata di migliaia di famiglie; perciò l'argomento è degno della più seria attenzione di quanti zelano la salute delle anime. (1)

2° Al secondo scopo è necessario vi sia una casa, ove a qualunque ora e giorno una figlia priva di mezzi e di relazioni possa trovare un sicuro rifugio, un valido aiuto e procurarsi un pane onorato.. Finchè una figlia è rinchiusa nelle mura di un ritiro, o sotto gli occhi dei parenti, la caduta è difficile (2). Ma quando la figlia, o per mancanza o per lontananza dei parenti o per essere uscita di ritiro si trova libera di sé, senza consigli, abbandonata alla propria miseria ed inesperienza, allora essa corre veramente grave pericolo; allora l'insidiano per ogni modo serpi sempre in agguato di qualche preda; allora per un'ora, un giorno di isolamento, di abbandono, l'onestà quasi per incanto lascia cadere nel fango quel bianco velo che prima ammantava il suo bel volto; e forse quel primo passo ne trarrà altri seco ed ecco la povera donzella, orrendo a dirsi!, perduta per sempre. Purtroppo quando appunto più premeva mancava il soccorso. ___ al contrario, suppongasì una figlia ritirata a tempo debito; la funesta occasione sparirà; troverà un altro impiego, ed eccola invece forse salva per sempre. E siccome una buona figlia sprovvista di conoscenze e di lavoro, può sempre trovare a servire, ne consegue che un asilo per ricoverare e collocare le persone fuori servizio, conviene pure mirabilmente per salvare l'onestà di qualsiasi figlia. Di tali verità persuase, pie persone in estere contrade non tardarono a fondare delle case di ricovero per le figlie di servizio.. Fra le altre se ne contano diverse a Parigi, a Londra, a Berlino a Marsiglia, a Roma ecc.

Si vedrà per esempio dalle note in fondo che cosa già fecero i protestanti di Londra a tutela degli interessi morali e materiali delle serve; e ciò sia a noi di stimolo (3)

- A Parigi vi sono due Istituti per ritirare le figlie fuori di servizio. Uno di essi, su cui siamo in grado di dare alcuni ragguagli è situato nella via Du Gay Throwin e fu fondato dalla signora Babè circa vent'anni orsono; la quale vi consacrò tutto il suo avere e poi col concorso di benefattori lo portò al punto che oggi accoglie più di 100 figlie.

Essa, con le sue compagne, prese da pochi anni, coll'assenso della Curia, il velo religioso dando al suo Istituto il titolo di Opera delle serve di Maria e chiamando sé e le sue religiose Serve di Maria con la divisa (motto): "Il Figlio dell'Uomo non è venuto per essere servito, ma per servire" (Mt. 20,28)

L'Opera ha il doppio carattere di famiglia e di associazione cristiana; di famiglia, perché tutte le figlie che ne escono sono aggregate insieme in comunione di preghiere e di atti reciproci di carità. Esse sono tenute a recitare quotidianamente alcune brevi preghiere e trovarsi nei giorni festivi o alla cappella dell'Opera o a chiese designate, purchè i doveri del proprio stato lo consentano..

Le figlie che sono ritirate allo Stabilimento, vi sono ammesse in qualità di *aspiranti o di associate*.

Le *aspiranti* sono quelle figlie che entrano per la prima volta all'Istituto per cercare padrone a condizione di presentare un certificato di pietà del Parroco o di moralità sottoscritto da abitanti del villaggio (se provengono da fuori Parigi) e di raccomandazione di padroni o di associate (se sono già in Parigi)

Esse pagano 1 franco d'entrata ed 1 franco al giorno per il loro mantenimento

Le associate sono le figlie uscite dall'Istituto riconosciute degne di tal qualità. Esse pagano una quota di (6....) per avere diritto ad essere ricoverate al bisogno e supplire così alle spese di lume, legna ecc.; di più 80 cent. per giorno durante tutto il tempo di loro dimora, che è illimitata per tutte le figlie. Il lavoro, salve le faccende ordinarie di casa, viene loro pagato, e la mancanza di danaro non è mai un motivo per licenziarle. Così l'Opera con le elemosine, con le quote annuali, con il lavoro, con le retribuzioni giornaliere va via via sostenendosi e

(pag. 4) procura un bene immenso morale e religioso alla capitale.

A Dijon fu stabilita nel 1855 sotto il patrocinio speciale di Santa Blandina l'Opera delle figlie di servizio, la quale comprende due parti distinte 1° *l'Asilo*, destinato a ricoverare e collocare le figlie disimpiegate che sarebbero altrimenti in pericolo 2° la *Confraternita*, destinata a riunire fra di loro con i vincoli della religione e di mutua carità le fantesche (serve) già collocate.

Queste due parti dell'Opera non formano che un solo tutto strettamente collegato.

Le giovani fantesche sono ammesse all'Asilo sulla presentazione di prova di buona condotta. Pagando 5 soldi al giorno, hanno alloggio, lume e fuoco e due minestre al giorno. Restando il tempo libero per loro, sotto determinate cautele. Non vi si ammettono le inferme, ma vi si lasciano entrare le persone solo momentaneamente indebolite e le convalescenti che non abbisognano se non che di un po' di tempo e riposo per ristorare le loro forze.

La Confraternita è aggregata alla *Primaria* di Roma e le Associate godono delle indulgenze e grazie annesse a questa grande Confraternita.

- **Suo scopo** si è di proteggere la virtù e l'innocenza delle povere figlie, soprattutto di quelle che provengono dalle campagne, di insegnare loro i propri doveri, di offrire loro le consolazioni che Nostro Signore riserva a coloro che lavorano e gemono sotto il peso di quotidiane tribolazioni.

- **I suoi mezzi** consistono nell'amicizia cristiana e nei buoni esempi delle Associate, nelle comuni preghiere, riunioni ed istruzioni; - nei vantaggi offerti dall'Asilo, nelle preghiere per le Associate defunte- nei soccorsi spirituali speciali, fra cui le indulgenze.

- In quanto alla sua *organizzazione*, la Confraternita è divisa in tante sezioni quante sono le Parrocchie, ciascuna presieduta da una zelatrice, cui corrispondono le Associate del distretto. Il tutto è regolato da riunioni mensili delle zelatrici, da speciali norme per la loro accettazione e direzione.

Il giorno dell'ammissione le Associate ricevono una medaglia di santa Blandina e pagano 2 franchi. Esse sono tenute a recitare tutti i giorni l'Ave Maria con l'invocazione santa Blandina prega per noi, nonché ad una quota annuale di 50 soldi.

3° - Preparare una onorata vecchiaia alle figlie di servizio.

E' cosa singolare che mentre la società per mezzo del governo o di private associazioni accorda giubilazioni (pensioni) a scrivani, uscieri, tipografi, manifatturieri ecc. non pensi a provvedere di un pane per sempre sicuro le povere figlie di servizio, le quali pure hanno non meno che altri sudato e sofferto nel lavorare non per alcune ore del giorno come gli impiegati o gli operai, ma di notte e giorno sotto il giogo purtroppo non sempre soave, dei padroni.

Per verità le grandi famiglie cristiane di una volta lasciavano vivere e morire in pace i loro servitori nelle proprie case.

Ma oggidì invece i padroni (tranne poche eccezioni) stanno attenti a non lasciar invecchiare troppo una serva in casa (4) per timore che non vi metta troppo profonde radici, sicchè siano costretti a mantener lei e quella che dovrà supplirla sua vita durante.

Raramente si prende o si ritiene a servizio una figlia dai 40 ai 50 anni. Ora, che cosa diventeranno tutte queste figlie: dovranno consumare fra le lacrime una vita di stenti, o fra gli orrori del vizio una vita di peccati?

E perché tanto fallaci e prematuri passi per parte delle serve, se non perché trovando per sé una brutta lontana prospettiva, si danno più facilmente in balia di coloro che per meglio tradirle lor fanno credere un avvenire per altra via più felice? A quante si porgono dorate tazze col veleno al fondo e sull'orlo il miele!

Per riparare dunque a tanto male e moralizzare con saggia previdenza questa classe di persone conviene anche qui ricorrere alla gran molla dell'odierna industria, alla concentrazione dei mezzi, per cui riunendo insieme i piccoli fondi di ognuno si moltiplicano i vantaggi di tutti.

Sarebbe dunque necessario istituire ospizio per le povere serve invalide, alle quali esse medesime avessero diritto d'entrata, dopo un certo numero di annuali pagamenti, prove di buona condotta, ecc.

Ciò avrebbe pure il vantaggio di abituare le figlie alle economie, allontanandole così dalle vanità e dal lusso, fonti primarie di loro rovina, mentre al giorno d'oggi non si vedono che scialacquare in un momento con smodate ambizioni quanto hanno guadagnato. Vi si potrebbero pure ricoverare quelle serve, cui i padroni vorrebbero accordare una pensione vitalizia. E' certo che così con un minor assegnamento dei padroni, le serve starebbero meglio. Mentre con 55..... una vecchia cameriera a stento vivrebbe da sola in una soffitta, in un ospizio potrebbe passare tranquillamente anche inferma i suoi giorni.

Esso non esiste ancora da noi; ma purchè qualche benefattore procurasse il locale, si potrebbe mano a mano coll'aiuto della Provvidenza provvedere al ricovero delle figlie di servizio invalide..

Il programma sopra indicato di ciò che sarebbe necessario effettuare per la moralizzazione delle

(pag. 5) donne di servizio è quanto si proporrebbe col tempo e con il concorso della pubblica beneficenza di compiere la Pia Opera di Santa Zita (5).

Finora essa non ha iniziato che la prima parte morale e la più essenziale, cioè il ricovero delle figlie disimpiegate, parte che già da per sé sola richiede molti aiuti e grande sviluppo ad un tempo per soddisfare alle innumerevoli domande dei padroni e non rifiutare il richiesto soccorso, fra mezzo agli imminenti pericoli a tante anime che continuamente là convengono.

Ma l'altra parte del programma sarebbe pure un complemento indispensabile per mantenere i buoni principi infusi alle figlie che usciranno dallo stabilimento, poiché col vincolo dell'economia, della buona condotta, dell'associazione, della perseveranza nel servizio, ecc. più difficilmente cadrebbero nei disordini che dobbiamo ora tanto deplorare.

Di più, mediante il progettato ospizio si potrebbe con la stessa somma che si spende annualmente nello Stato dai padroni in pensioni vitalizie, procurare un'onorata vecchiaia ad un maggior numero di figlie di servizio che non si può da privati, provvedendo molto meglio che isolatamente nelle soffitte ai loro materiali e spirituali bisogni (6)

Questa seconda parte non sarebbe punto d'incaglio (=di ostacolo) alla prima; poiché ammesso come dicemmo, si abbia il locale, è presumibile che al restante della spesa supplirebbero in un con le private beneficenze, le pensioni provvedute dai padroni e le annuali delle fantesche, non che quel poco profitto che si potrebbe trarre dalle ricoverate o con i loro manuali lavori o con l'impiegarle all'uopo come infermiere nelle case..

Ma si è già detto e ragionato assai: faccia Iddio che non vadano perdute le nostre parole. Gli uomini anche per proprio interesse dovrebbero ascoltare sì validi argomenti, se forse non conoscessero la pochezza e l'indegnità di chi li emise..

Non bastano pertanto i vantaggi sociali, non basta l'amore del simile a vincere causa sì giusta; vi vuole la rugiada della Divina grazia.

A te dunque rivolto, o Dio della carità, con la fronte umiliata a terra, con le lacrime agli occhi, in faccia a tanto bene che costa così poco, ed a tanto male che tanto costa, dirò supplicante:

“Fa or dunque tu, o Signore; compi l'opera da te solo ispirata e per te solo iniziata. Ho parlato, ho lavorato quanto ho potuto per la tua gloria. Sta ora a te il soccorrermi. Non vi sia, con la tua grazia, più alcuna figlia derelitta in Piemonte!.

Tu che scendesti dal cielo e prendesti carne nel seno di quella Immacolata Vergine che umilmente si disse ancella, vieni ora al soccorso di tante povere ancelle cui con sì astute arti insidia il maligno serpente! Esse son pur anche da te create e redente. Non lasciarle in balia di tanti nemici!

Trionferanno sempre il mondo, la carne, il demonio, nessuno si farà vindice e custode da te benedetto di tanti gigli da sì gagliardi venti continuamente sbattuti?

Deh, ascolta, buon Dio, i gemiti delle pudiche figlie di Agar. Sorga dopo tanto oblio e tante tenebre la felice e sospirata aurora che irradi della benefica sua luce i faticosi e perigliosi loro passi in questa valle di esilio.

Ispira ai tuoi fedeli generosi propositi in loro favore: dal loro Donator apprendano a donar. Tutto per il mondo, per Te nessun sacrificio faranno?

Deh, apri ai loro occhi per un istante il Paradiso onde possano bearsi della gloria delle tue vergini spose e così comprendere che non c'è gioia, né piacere, né ricchezze comparabili (paragonabili) a quella di avere salva l'anima.

Un'anima costa il sangue di un Dio, e noi la getteremo nel fango! Immoleremo sempre vittime al demonio e non mai a Te le nostre ree passioni?

Sorgi, dunque, Signore; rischiara le menti, riscalda i cuori. Aprasi un'era novella per la felicità di tante case e di tante figlie. Abbia conforto e soccorso da Te in sul fiore ed in sul cadere degli anni la tua ancella; la provvida tua mano ne terga (=asciughi) ognor le lacrime; sulle labbra sue non spunti più che il celestiale tuo sorriso. Per te sia il viver suo virtuoso nel mondo, per te meno amaro il morir suo fuori del mondo. Cosicchè sempre fissando nel solo tuo volto l'amoroso suo sguardo, sempre stendendo al solo onnipossente tuo braccio la sua mano, s'avveda la peregrina ancella che la celeste montagna di Sion, meta dei suoi sospiri, risponderà sempre eco pietosa ai suoi lamenti, sia sul principio che sul finir del suo terrestre viaggio.

NOTA: I numeri di pagina scritti in grassetto e rientrati corrispondono alle pagine dell'originale. Per continuare con il sistema anteriore, continueremo a citare i numeri di pagina di questi fogli.

NOTE

(1) E' debito di giustizia aprire gli occhi sul male che ci minaccia , male che gli uni ai padroni, gli altri alle fantesche si affacciano. Qualche vantaggio ne verrà. Noi intanto crediamo che attualmente vi sono dei torti da ambedue le parti, ma molto più gravi in queste. Che se si volesse indagare solo l'origine del male, la questione sarebbe subito risolta, osservando con i filosofi che in ogni cosa le basse classi si ispirano dalle alte , i poveri dai ricchi, i giovani dai vecchi, gli indotti dagli istruiti. Quando infatti la povera ed innocente giovane, venuta di fresco dal villaggio, entra per la prima volta in una casa ove non vede che sontuosi e svariati abbigliamenti, ((pag. 6) le protratte notti, le lunghe toelette , i digiuni sprezzati, derisi i sacerdoti, non curate le messe, osceni i quadri, leggero il tratto, le furtive visite, ecc. quando nessuno si dà la pena di osservarne attentamente i passi, vigilarne la pietà e la condotta; quando la si lascia frammischiare (trattare con troppa familiarità) nelle stanze con i domestici; negli atrii con i portinai; quando la padrona stessa per farsene grato corteo le insegna vestirsi alla moda e con sfarzo sproporzionato ai mezzi; domando io come potrà essa resistere a tanti fascini e conservare in mezzo a tante seduzioni la natia innocenza? Supponiamo ora che questa stessa giovane così mal riuscita vada poi a servire altri padroni, ma onesti e religiosi. Essi a ragione si lamenteranno di sua leggera condotta; il torto sarà della figlia. Ma chi ne fu la prima causa?

- Proseguiamo- Questa medesima figlia così corrotta guasterà poi per suo conte delle compagne nei mercati e per le vie. Vi saranno diserzioni nelle case ; a ragione nuovamente i padroni moveranno querela. Ma chi ne ha per primo il torto? Si ammetta invece che la figlia capiti per la prima volta presso un padrone che la guarda, secondo comanda lo Spirito santo, come la pupilla del suo occhio, allora ben difficilmente essa si perverterà. Cosicché, in conclusione i padroni hanno ragione di lagnarsi delle fantesche, perché generalmente hanno già il cuore guasto; ma esse a loro volta possono accusare tal prima noncurante ed irreligiosa casa se già incepparono nel cammino della virtù. Molte case pertanto possono rimproverarsi di aver dato il primo scandalo alla giovane inesperta , o di aver mantenuto negli appresi errori la giovane già presso altri demoralizzata (rovinata).

Tanto di certo i padroni non s'aspettavano o non prevedevano. Ma bastò un po' di indifferenza morale e religiosa a dare il primo crollo alla virtù, a spingere il primo passo al precipizio. E quando si sarebbe voluto, non vi era più tempo a trattenere l'incauta figliuola sull'aperto pendio delle passioni.

Non mai abbastanza dunque si raccomanderà quell'antico adagio: "principiis obsta" (Resisti agli inizi - Ovidio).

(2) Che vi siano stabilimenti, ove si educino povere figlie tenendole per più anni o per la vita nascoste alle (= lontane dalle) arti del mondo, è ottima e commendabile cosa. Ma a che serve avere un vivaio di giovani pianticelle, se poi nel trapiantarle in aperta campagna sono collocate in terreno mal adatto, esposto ai venti, ai ladri ecc. Un ricovero adunque per le figlie adulte al momento in cui corre il pericolo è un complemento necessario alle case di educazione, è la salvaguardia di tante fatiche spese in più anni che un giorno solo basterebbe ad annientare per sempre , è la corona di tanti sacrifici, istruzioni ed insegnamenti loro fatti.

(3) Spiega cosa fanno i Protestanti con le varie Società a favore della donna.

(4) Bisogna pur convenire che questo è l'effetto in parte delle grandi suddivisioni delle fortune allato (=accanto?) alla mollezza ed al lusso del secolo. Oggi si vuol figurare molto con poco; accrescere i propri comodi col maggior possibile usufrutto del tempo e delle fatiche altrui.. Ma sta a noi, buoni cattolici il ricomporre con la carità ciò che l'interesse divide.

(5) L'Opera (di Santa Zita) attualmente provvede un ricovero provvisorio e gratuito alle giovani figlie di buona condotta, specialmente se fuori servizio, la cui onestà sarebbe altrimenti in pericolo, purchè abbiano un'età compresa dai 15 ai 35 anni, sanità ed attitudine al servizio. Durante la loro temporanea dimora nello Stabilimento sino a tanto siano collocate in qualche conveniente casa (pag. 7), esse sono esercitate nei lavori d'ago e soprattutto nel rattoppare e nello stirare.

Le preghiere mattina e sera, la Messa quotidiana, la confessione ebdomadaria (= settimanale), la recita di giaculatorie, le istruzioni domenicali, i continui catechismi e consigli sono ben atti a vivificare in quelle anime i germogli della pietà seminati in quelle tenere anime dalle loro madri e spazzare quelle immondizie che la frequentazione del mondo vi avesse lasciato e ridonarle alla società migliori e più modeste di prima.

Quanto è bello il giglio della purità! Perché gli uomini pensano solo a deturparlo e non invece a fecondarne il fiore con le loro assidue cure e con le loro generose offerte. Gli uomini tanto si affaticano per perderle, perché non si pensa alcun poco a salvarle?

Ove l'Opera fosse più aiutata, quanto bene non potrebbe compiersi, che si offre per se stesso a fare. Si potrebbe ricevere figlie in maggior numero, offrire più ampia scelta ai padroni, tenerle ed educarle maggiormente all'Istituto a quegli uffici propri di loro condizione.

Quanti pur lacrimevoli casi si danno, cui non si può andar al riparo per mancanza di fondi! Quante figlie che provengono dalle Province, e sono (orrendo a dirsi) tradite, scambiando loro gli indirizzi che esse innocentemente mostrano per arrivare al loro destino! Quante ingannate nelle case private e perfino nelle chiese.....!

Che se dappertutto si sapesse che una giovane sprovvista di mezzi, ma non di virtù può sempre trovar quivi asilo ed aiuto, allora quanti peccati di meno, che consolazione ne avrebbe Gesù, che gioia Maria! Allora le figlie non potrebbero l'avversa fortuna, ma se stesse accusare di loro perdizione.

Tutti sanno però deplorare le tristi condizioni in cui versano le famiglie per quanto concerne le persone di servizio, tutti lamentare l'universale depravazione, tutti dar consigli. Ma intanto chi ci aiuta con i fatti, chi ci dà un impulso possente per poter appunto soddisfare a tanti bisogni? A stento si tira innanzi con ogni sorta di caritatevoli industrie; il lavoro è poco produttivo, perché intermittente od inesequibile; il mantenimento costoso, perché di figlie adulte e di servizio. Aggiungansi gli innumerevoli disturbi che mai non cessano ed ogni dì si rinnovano con il continuo avvicinarsi di padroni e fantesche. Questi però di buon grado li offriamo a Dio, con la fiducia che la sua misericordia infinita vorrà accettarli in soddisfazione dei nostri peccati. Tutto ciò soffriamo e comprendiamo. Ma quel che più strazia il cuore si è il vedere il bene alla porta e non potergli aprire, vedere che con poco si potrebbe fare molto e non lo poter effettuare; veder soffrire Gesù nel più vivo del cuore e nessuno prestargli soccorso! Coloro dunque cui sorride fortuna, ci stendano

propizia la mano; non avranno a pentirsi di aver troppo dato. Vedranno un giorno che, al par della moneta, l'elemosina ha due facce : l'una ad altrui, l'altra a se medesimi il fatto benefico segnando..

Che se non in danaro, i soccorsi in natura sarebbero pur molto giovevoli, particolarmente in lenzuola e vestiario. Sovente esse arrivano sprovviste di tutto, scalze o lacere tanto che nessun padrone le vuole. Eppure quante buone signore potrebbero con insensibili sacrifici largire all'Istituto vesti, camicie, calze ecc. fuori uso, che colà aggiustate e adattate tornerebbero di molto profitto! Si hanno talvolta letti, pagliericci, sedie, tavoli, vecchi tappeti ecc. che ingombrano i saloni; si mandino all'Opera senza timore ; vi saranno con viva riconoscenza ben ricevuti.

(6) Riporta un articolo di una rivista, ma è scritto in francese.

Rivista d'Edimburgo, 1859 - Descrive la situazione miserevole delle persone di servizio